

Il caro vita sulla nostra tavola

SIAMO toccati da mesi una Campania tutto il caro vita ed abbiamo visto il ribadito orientamento F non soltanto perché gli alimentari rincorrono di più ed in numeri più costanti. Tra tutte le iscrizioni nazionali che colpisce il cittadino pensiamo quella che impedisce a milioni di persone di alimentarsi abbastanza ed ad un alto livello di qualità e certo la più odiosa l'aumento dei prezzi approfondisce proprio questa discriminazione nonostante tutte le promesse di «socialità» del governo.

I dazi comunali sui consumi e poi quando è stata approvata la nuova legge tributaria il ribadito orientamento a favore dei consumi popolari sono il nostro primo obiettivo di lotta. In tutto lo Stato oggi con una mano dal cittadino a basso reddito una misera assistenza e con l'altra gli riprende talvolta più di quello che ha dato tassando gli alimentari. Abbiamo molte parole avanti il discorso sul Mercato comune agricolo europeo cercando di chiarire come la «difesa dei prezzi» si traduca oggi in rafforzamento di rendite ed estirpazione di costi non produttivi. Il costo dei prezzi, la costruzione di una visione comune dei problemi di forma dell'agricoltura tra contadini e consumatori delle città rimane dunque una degli obiettivi fondamentali.

Naturalmente non ci fermiamo mai alle questioni generali di «struttura». Chiediamo con le cooperative l'impostazione di case, latte e formaggi fuori dazio da distribuite a prezzi controllati. Chiediamo alle Partecipazioni statali di aderire alla campagna per il controllo dei prezzi unendosi alle cooperative. Chiediamo che i pensionati siano adeguatamente indennizzati per i rincari degli anni passati aumenti nelle pensioni almeno quanto sono aumentati i salari dei lavoratori attivi.

COME ha reagito finora il governo? Non avendo dei comitati prezzi incaricati di colpire non alla base i redditi e i costi si è rimesso ma al venditore finale che in una certa misura - anch'esso vittima dei rincari (se non altro perché riducono il potere d'acquisto di consumo) - una demagogica con la fumogena dilla quale non ha tardato ad emergere la verità delle speculazioni. Per incidere sui prezzi e dunque bisogno di un'azione più profonda alla quale noi riteniamo di poter invitare l'industria pubblica, le piccole imprese, i dattilanti e tutti quei ceti produttivi che non campiano sull'inflazione ma sulla espansione economica in termini reali. Già la sostanza della campagna è fatta propria da organismi come la Lega nazionale cooperative che ha bloccato i suoi prezzi fin dopo Capodanno dalla confederazione e al suo consiglio nazionale acquisti il CONAD dalle organizzazioni artigiane. Le piccole imprese associando si mettono in discussione i rapporti contanti con i loro fornitori e le strutture stesse che stanno alla base degli attuali costi di produzione.

Il movimento cooperativo che fa capo alla Lega terra, prossimamente al convegno nazionale sullo sviluppo dell'associazionismo economico nel Mezzogiorno.

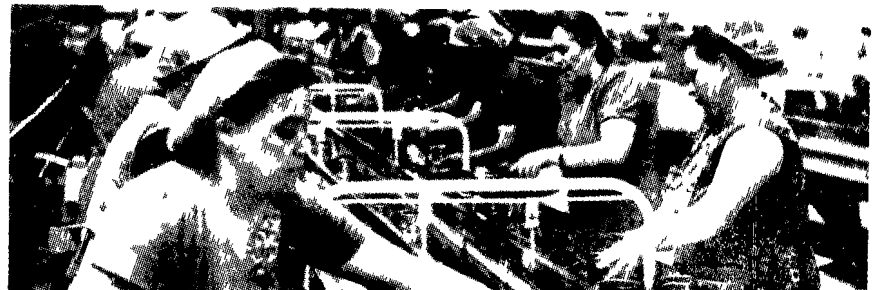
Lo sconto si allarga. Come è necessario per cacciare dalla mensa dei lavoratori italiani lo spettro del caro vita.

R. S.



L'industria alimentare non fiorisce anche quando i prezzi sono elevati

La Campania sperimenta la verità che il mercato non è tutto - Perché gli spaghetti emigrano e i conservieri sono in regresso - Il rapporto con la grande massa dei contadini, fornitori di materia prima, è gravato da pesanti intermediazioni parassitarie - Qualità, quantità e costi ne risentono



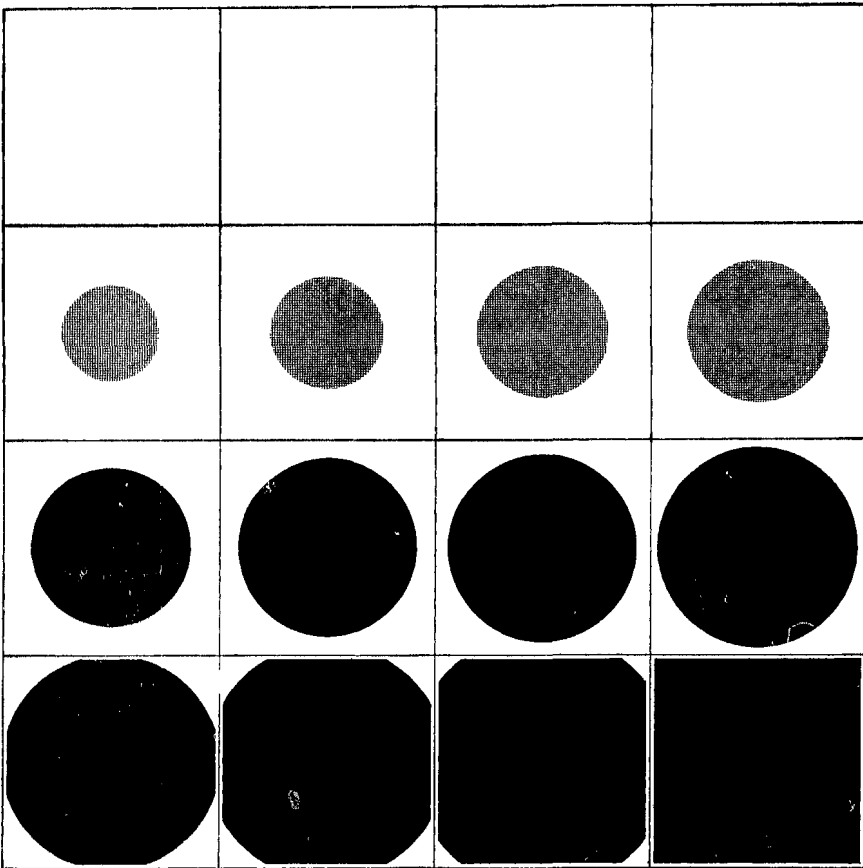
Occupati nell'industria alimentare (1969) per provincia

	AV	BN	CE	NA	SA	REGIONE
CONSERVIERA	973	—	725	4.778	11.109	17.585
MOLITORIA	96	154	569	2.692	936	4.447
BEVANDE	84	167	306	1.382	361	2.300
DOLCIARIA	—	72	11	1.219	97	1.399
CASEARIA	46	20	186	337	417	1.006
OLEARIA	—	98	72	35	91	296
ALIMENTARI VARI	—	—	115	306	280	701
	1.199	511	1.984	10.749	13.291	27.734

Non diversamente dagli altri settori industriali, quello alimentare soffre di tutte le insufficienze organiche e strutturali tipiche della economia della Campania. E anche essa conta alcune grandi aziende moderne, le conseguenze di questi mali pesano anche per il fatto che quella alimentare è la seconda per importanza, in Campania, dopo l'industria meccanica. Vi sono infatti riuniti circa un quarto degli stabilimenti ed il 18% degli occupati del settore manifatturiero dell'intera regione che alla fine del 1969 raggiungevano 150.280 lavoratori. Non sono un mistero per nessuno ormai le difficoltà che da anni travolgono l'industria conserviera e quella dell'arte bianca, cioè le più numerose e rappresentative contando insieme

CONSERVE ALIMENTARI in q.li nel 1968

TIPI DI CONSERVE	Produzione	N imprese produttrici
Pomodori pelati	3.127.500	133
Pomodoro concentrato	652.000	108
Succo di pomodoro	28.925	12
Legumi	130.250	34
Patate	103.000	10
Melanzane, peperoni, funghi	9.200	25
Altri ortaggi	81.200	30
Confetture, marmellate	18.000	22
Succhi di frutta	102.100	17
Frutta conservata	526.200	99
	4.778.355	—



250 imprese su un totale del settore alimentare di 409 imprese. Difficoltà dalle quali non sono esenti neppure i comparti meno consistenti ma pur sempre ben presenti percentualmente come quelli delle bevande dei dolci e dei formaggi.

E non sarebbe certo una spiegazione coriacea sostenere di fronte a questa realtà che la gente nel nostro paese sta smettendo di mangiare i tradizionali spaghetti al pomodoro. E vero il contrario: lo spaghetti mantiene la sua posizione di privilegio sulle nostre mense anche se nel complesso in Italia i consumi di prodotti di carboidrati (farinacei ecc.) sono diminuiti a favore di quelli più ricchi di proteine.

L'Italia tra i paesi del MEC è quella che registra il consumo pro capite di pasta alimentare più alto e nonostante ciò le previsioni lasciano ritenere che i consumi aumenteranno ancora. Certamente contribuirà a questo risultato la fuga dalle campagne e il processo di urbanizzazione che trasforma molte famiglie contadine consumatrici una volta dei propri prodotti in acquirenti di pasta industriale.

La verità è che lo spaghetti ha quasi del tutto cambiato i suoi luoghi di origine e non nasce quasi più ai piedi del Vesuvio dove fino a qualche decennio fa aveva la sua patria esclusiva.

D'altro canto per quello che riguarda l'industria conserviera la crisi delle sue strutture assistite appare soprattutto dalla ricchezza del maggior numero di aziende che sono piccole o addirittura di dimensioni artigianali di penetrazione nel mercato. Da ciò la diffusa pratica delle vendite in bianco e delle lavorazioni per conto terzi col marchio del committente. Poco meno della metà del pelato il 28 per cento del concentrato di pomodoro e il 23 della frutta conservata si vendono col marchio che non è quello del produttore. In ogni caso il mercato interno che è in espansione è saldamente tenuto dalle grandi aziende.

Il quadro è complesso ma il diagnosi che ne è stata ricavata è semplice: l'industria alimentare in Campania pur essendo una delle più importanti in Italia è affetta da una grave forma di sclerosi di invecchiamento non curata, inefficientemente in tempo. Insieme alcuni conservieri pratici che hanno le caratteristiche di grandi industrie moderne. In situazioni maggiori di una oscura attività di tipo piccolo troppo manageriale per nulla competitive.

Tra di esse prevalgono le imprese più vecchie quelle sorte prima del 1950 che costituiscono il 38,1% come numero e il 51,5% degli addetti.

In molte aziende non si è avuto nessuno o solo scarsi ammodernamenti mentre la situazione si evolveva e nell'ultimo quindicennio una industria moderna sviluppata nel nord e nel centro Italia ha conquistato il mercato con prodotti nuovi, specializzati, fortemente concorrenziali e sostenuti da una agguerrita pubblicità. Senza contare che la caduta delle barriere doganali tra i paesi del MEC ha portato alla penetrazione di prodotti di paesi esteri che si sono avvantaggiati per tempo.

Riprendendo l'esempio dei due comparti più importanti vediamo che l'industria conserviera che da 180 è della produzione nazionale di pelato di pomodoro e circa il 50% della produzione di conserve vegetali nel 1961 contava in Campania 218 imprese mentre nel 1969 ne contava solo 177 (in tutta Italia le imprese sono 659) perdendo in sette anni 41 imprese pari al 18,7% del totale. Una mortalità che è dovuta al fatto di ogni considerazione denunciata dai caratteri patologici. La situazione per l'arte bianca non è più allegra anzi è addirittura più preoccupante. Questa industria ha visto fallire il numero di aziende soprattutto nella zona di maggiore concentrazione sulla fascia costiera napoletana tra S. Giovanni Teduccio e Torre Annunziata.

Alla fine del 1969 esisteva nella regione, oltre 70 pasticciari attivi (33 nella provincia di Napoli). Di questi solo il 50% dotato di impianti meccanizzati e il 37% con una capacità produttiva che appena arriva ai 100 quintali al giorno non condotti con gli antichi criteri della gestione familiare mancano completamente di prodotti diversificati e di adeguata commercializzazione.

L'esempio più drammatico del logoramento di queste strutture industriali ci viene da Torre Annunziata. In questa città in un ventennio si è passati da 58 pasticciari e 11 mulini a 11 pasticciari e 2 mulini. I lavoratori occupati da 9000 a 433. Dei pasticciari ancora attivi, almeno tre sono in serie difficoltà.

In questa situazione gli orientamenti economici governativi per i finanziamenti pubblici nel settore non hanno avuto indirizzi sostanzialmente diversi dagli orientamenti del capitale privato che sono quelli di puntare al massimo profitto. D'alta parte l'abbondanza dei dazi nell'area del MEC e la libera circolazione dei mercati ha consolidato e rafforzato le posizioni delle strutture monopolistiche a danno della piccola impresa non preparata a competere nella nuova situazione. In definitiva la politica agricola protezionistica che ha favorito la rendita agraria gli alti

dazi doganali e l'adesione al MEC è stata tra le cause concorrenti più importanti a creare lo stato di collasso nei maggiori settori dell'industria alimentare campana.

Gravi responsabilità pesano tuttavia anche sugli imprenditori che in una situazione del genere hanno preferito trascurarsi facendo leva sui bassi salari continuando a invocare provvedimenti parziali come le tariffe agevolate le facilitazioni per l'esportazione ecc. invece di fare una coraggiosa politica di ristrutturazione, riorganizzazione e ammodernamento delle aziende con adeguati investimenti. E vero che il credito è stato eccezionalmente avaro nei confronti della piccola e media industria facendosi scudo con la pretesa delle cosiddette garanzie reali che si significa che il denaro viene concesso a chi già ne possiede sicché anch'esso ha contribuito alla penetrazione di tipo monopolistico di grandi concentrazioni dove sono confluiti capitali pubblici e privati come Barilla, Buitoni, Cirio, Alemagna, Motta.

Questo quadro si completa quando si aggiunge la situazione esistente nelle campagne a cui è direttamente legata l'industria alimentare: lo estremo frazionamento delle aziende contadine (oltre 343 mila in Campania) che fa il confronto alla polverizzazione delle imprese industriali, le scarse o addirittura nulle possibilità che hanno i coltivatori isolati nella contrattazione tanto degli acquisti dei prodotti necessari alle colture (macchine fertilizzanti antiparassitari, energia elettrica, quanto nella vendita della loro produzione che viene così facilmente accaparrata dalla speculazione. Il 64% di tutto il pomodoro e percentuali anche più elevate della frutta e ortaggi destinati all'industria passano per le mani della intermediazione parassitaria. Ciò può avvenire anche per la mancanza assoluta di attrezzature di mercato e per la conservazione dei prodotti.

La situazione è dunque assai pesante e sotto ceti aspetti drammatici. Come prova lo le numerose manifestazioni popolari, gli scioperi, le occupazioni di aziende e di sedi comunali di questi anni per la difesa del posto di lavoro. Tuttavia le possibilità di ripresa esistono e sono grandi. Più che è stato ribadito che a via della ripresa dell'industria alimentare è legata allo sviluppo dell'occupazione e del reddito in Campania nel suo complesso e più in generale al superamento degli squilibri tra nord e sud.

Questa via deve passare necessariamente attraverso la espansione delle associazioni

contadine per un rinnovamento nelle campagne, attraverso la instaurazione di una nuova politica del credito che faccia affluire il denaro dove occorre e con le facilitazioni opportune, un intervento massiccio delle Partecipazioni Statali e un potenziamento produttivo (dalle industrie alle catene di supermercati) e un altro piuttosto che esercitare provvedimenti parziali come la ricerca del massimo profitto deve essere im-

pegnato a favorire lo sviluppo armonico della economia ed infine deve passare attraverso la espansione delle strutture cooperative sia nella produzione che nel consumo. Se non ci si convince di queste semplici realtà l'industria alimentare in Campania e il futuro delle numerose aziende piccole e medie ne saranno compromessi definitivamente.

F. De Arcangelis

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

ISVEIMER

Ente di diritto pubblico con sede in Napoli, per l'esercizio del Credito a medio termine, nel Mezzogiorno continentale. Fondi patrimoniali di riserva e copertura rischi.

L. 101.335.000.450

- Mutui a tasso di favore fino al massimo di 15 anni per la costruzione e fino al massimo di 10 anni per il rinnovo e l'ampliamento di impianti industriali, compreso, in entrambi i casi, un periodo di utilizzo e di preammortamento
- Sovvenzioni cambiate a tasso agevolato, con rimborso in 5 anni e con breve periodo di preammortamento per l'acquisto o il rinnovo di macchinari fino all'importo massimo di 100 milioni
- Finanziamenti per l'apprestamento, il rinnovo e l'ampliamento di impianti commerciali.

Per informazioni sulle condizioni e modalità dei finanziamenti rivolgersi a:

ISVEIMER - Servizio Sviluppo - Via S. Giacomo 19 NAPOLI - Telefono 315.469

Vi aiutiamo a progredire

La Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Napoli e al servizio delle attività produttive e dell'economia della provincia

- Analisi di tutti i fenomeni economici e sociali a livello provinciale, regionale e nazionale
- Assistenza agli operatori economici con informazioni, notizie, chiarimenti legislativi e pubblicazioni statistiche di interesse economico locale e nazionale
- Sollecitazioni di nuove iniziative a favore del potenziamento della struttura produttiva
- Promozione e cura della qualificazione professionale

Camera di Commercio di Napoli - Piazza Bovio - Tel. 325071 - 315329